

La falsa idea del popolo che si fa Stato

La politica non perde occasione per far emergere in continuazione le innumerevoli contraddizioni in cui si dibatte la nostra società. Una delle ultime incoerenze è quella relativa all'utilizzazione dei militari con compiti di polizia, nel tentativo di concorrere alla sicurezza dei cittadini. Un impiego certamente improprio e politicamente strumentale, tutto apparenza, attuato a fini elettoralistici e con l'intento di sviare l'opinione pubblica dai molteplici problemi economici, sociali, politici e morali che affliggono il nostro Paese. E, anche, per non affrontare la realtà dei problemi e di degrado in cui si dibattono i comparti Difesa e Sicurezza. Su tale argomento è intervenuto, in maniera chiara ed egregia, il Direttore con il fondo pubblicato sul n° 1 del 29/01/2009. Le considerazioni svolte, non solo hanno ben evidenziato i compiti e le funzioni profondamente diversi tra forze armate e forze di polizia, bensì hanno circostanziato come la sicurezza sia un tema che deve essere scevro dalla politicizzazione. Questione che, invece, viene continuamente strumentalizzata dal Ministro della Difesa, citando dati che le forze di polizia smentiscono quotidianamente. Non mi dilungo sul tema dell'uso improprio dei militari nella funzione di controllo del territorio, che spetta essenzialmente ai cinque corpi di polizia e alla polizia urbana, e che ha già analizzato il Direttore, ma cercherò di commentare le riflessioni contenute nel fondo, in particolare quelle sostenute da un esponente dell'Esercito. Condivido totalmente quanto affermato nella sua analisi completa ed attuale, che inizia sostenendo che siamo al limite tra la democrazia e la repubblica delle banane. Egli ha giustamente asserito che, fino a quando i vertici delle forze dell'ordine non vanno dal Ministro dell'Interno, a dire che non ce la fanno più ad assicurare la tranquillità dei cittadini, non siamo di fronte ad una emergenza sicurezza, tale da rendere necessario l'intervento dei militari. Prosegue poi spiegando molto bene quando e come, le forze armate, dovrebbero intervenire a fianco delle forze di polizia e, comunque, sempre dopo una chiara presa di posizione del Parlamento. E' altresì pienamente condivisibile l'affermazione, in cui denuncia la completa arrendevolezza dei capi delle forze armate e delle forze di polizia, ad una volontà politica strumentale che ignora totalmente la professionalità dei vertici istituzionali. Affermando inoltre che siamo di fronte ad azioni dal forte dubbio di legittimità istituzionale. Le denunce contenute nel fondo sono completamente condivisibili e drammaticamente reali. Talmente concrete che il decreto emanato dal governo sulla

sicurezza, va molto oltre l'impiego dei militari, arrivando addirittura a istituzionalizzare le ronde dei cittadini. Un Paese il nostro che in Europa, ma credo possiamo dire quasi nel mondo, ha proporzionalmente il maggiore numero di addetti alle forze dell'ordine per abitante. Ai Carabinieri, Polizia di Stato e Guardia di Finanza, che già controllano il territorio, vanno aggiunti Polizia Penitenziaria, Polizia Forestale e Polizia Municipale, oggi quasi tutta armata; senza contare le diverse centinaia di migliaia di Guardie Giurate private. Siamo di fronte al ridicolo e alla berlina dei paesi civili e democratici, non solo d'Europa, ma di tutto il mondo. Sono altresì convinto che quel flebile diaframma, che forse ci divideva dalla repubblica delle banane, sia definitivamente caduto collocandoci a livello di una repubblicetta. Tale situazione istituzionale mi fa tornare in mente un interrogativo che, negli anni ottanta, poneva alla politica e alla società l'allora Presidente, il compianto Sen. Giovanni Spadolini, il quale poneva una precisa domanda: se l'Italia dovesse diventare una repubblica del sud Europa, oppure una repubblica del nord Africa. Appare del tutto evidente che, gli accadimenti attuali, ci stanno trascinando verso il nord Africa. Sul problema morale e politico delle ronde dei cittadini, stanno intervenendo diversi opinionisti nazionali e, soprattutto, commentatori del Nord Est, in quanto area geografica già da tempo alle prese con le ronde padane della Lega Nord. In tale zona del nostro paese, infatti, la questione sociale delle ronde è molto dibattuta a livello politico. Non è casuale che nel Veneto sulla scia delle ronde leghiste, e dopo l'emanazione del decreto sulla sicurezza, quasi tutti i partiti e/o movimenti politicizzati, si stiano organizzando per mettere in campo ognuno le sue ronde. Arrivando all'assurdo, capitato nella città di Padova, di uno scontro avvenuto tra le varie organizzazioni che ha richiesto l'intervento delle forze di polizia, ovviamente distratta dai suoi compiti precipi di controllo del territorio. Un ulteriore episodio grottesco è accaduto in provincia di Treviso, dove un assessore regionale di Forza Italia ha organizzato una "lezione per volontari per la sicurezza". Niente di politico ha affermato l'assessore, ma ai futuri rondisti, tra cui la sua giovane figlia, sono stati consegnati una casacca e un fazzoletto rigorosamente azzurri. L'assurdo di questa pantomina politica, è stato vedere alla "lezione" il prefetto, il questore, ed esponenti dei Carabinieri, della Guardia di Finanza e della Forestale. Tale anomala presenza istituzionale ad un forum politico ha suscitato, com'era prevedibile, una accesa reazione dei partiti che hanno denunciato la speculazione e il pericolo della politicizzazione delle istituzioni. Così come aveva affermato il Direttore nel fondo, definendolo un gioco politico estremamente rischioso. Su queste questioni dei cittadini che si improvvisano vigilanti, vorrei riportare quanto asserito, recentemente, dal Prof. Renzo Guolo, noto opinionista veneto che, sulla "Tribuna di Treviso" in un pezzo intitolato: "Lo Stato Populista", ha affermato: "Al di là della prevedibile inefficacia delle ronde, il vero pericolo è dato dal diffondersi della falsa idea del "popolo che si fa Stato" senza mediazioni istituzionali; di una subcultura politica

che vive la Costituzione, la magistratura, lo stesso operato delle forze dell'ordine, come orpelli, come limiti da superare. Una novità, quella del vigilantismo, che accanto alla progressiva trasformazione delle polizie municipali in organo di ordine pubblico generale in concorrenza con i corpi di polizia nazionale, rischia di alimentare non solo conflitti istituzionali ma anche drammatiche torsioni dei diritti. Un percorso che, se sottovalutato perché confuso con il folclore, rischia di accentuare progressivamente la corsa verso una sorta di "democrazia totalitaria" che ha come fine l'adesione del cittadino a una supposta "volontà generale". Una concezione di "Stato della paura" che fa paura. Non è un caso che il presidente della Repubblica, pur obbligato a dare via libera al provvedimento, ne abbia immediatamente preso le distanze, precisando come i contenuti del decreto siano di "esclusiva responsabilità del governo". In conclusione poi affermava che questo sviamento morale allontanava dal dibattito politico i principali temi sociali afferenti la crisi economica, la difesa e la redistribuzione dei redditi, lo smembramento del mondo del lavoro, la caduta della formazione e dell'istruzione e il degrado dell'ambiente quale bene fondamentale per il futuro dei nostri figli. Considerazioni assolutamente partecipate e che dovrebbero far riflettere tutti i cittadini, ma in modo particolare proprio il personale appartenente sia alle forze armate, sia alle forze di polizia, non solo perché direttamente interessate all'uso istituzionalmente improprio delle loro funzioni, bensì anche perché nella loro veste sono il baluardo in difesa delle libere istituzioni. L'attuale situazione economica, politica e morale in cui si dibatte la società, unitamente alla condizione di degrado in cui versa il mondo del lavoro, dovrebbe indurre altresì ad una profonda riflessione tutti i cittadini affinché, tramite la partecipazione contribuiscano, assieme alle forze sociali e politiche, a costruire il futuro dei giovani. Queste sono circostanze, a mio avviso particolarmente delicato, in cui necessità l'unità dei cittadini e non le separazioni, perché nel momento dei sacrifici occorrono solidarietà e democrazia concreta e partecipata, ma non certo autoritarismo. In conclusione, non si può disconoscere che stiamo scivolando, neanche tanto lentamente, verso una deriva certamente populista che ci allontana progressivamente e inesorabilmente, da quella nazione molto democratica pensata e attuata dai nostri Padri Costituenti.

Alberto Tuzzi